



DUOMO

MIRANDOLA, MODENA

Nei primi decenni del Quattrocento Giovanni e Francesco Pico, governatori della Mirandola, promossero la costruzione del Borgo Nuovo, un quartiere disegnato con criteri rinascimentali da edificare a sud del castello e dei borghi più antichi. Nel contempo essi chiesero al pontefice il permesso per erigere una chiesa parrocchiale e distaccare, così, il territorio mirandolese dalla pieve di Quarantola, distante qualche chilometro¹. Alla nuova chiesa e al sagrato sarebbe stata destinata una vasta area nel cuore del Borgo Nuovo, di fronte ai palazzi della costruenda *strada grande*².

I lavori iniziarono dopo il 1432³. Furono gli stessi governatori a donare gran parte del denaro necessario per avviare la costruzione, unendo le loro offerte alle donazioni di altri nobili e ai risparmi dei mirandolesi, ma non fu sufficiente. Per portare a termine l'impresa, i Pico chiesero, e ottennero, che le rendite delle antiche parrocchiali di Quarantola e di San Possidonio venissero dirottate sul nuovo Duomo di Mirandola⁴.

La chiesa, dedicata a S. Maria Maggiore, fu costruita secondo un disegno ancora sostanzialmente tardo gotico⁵ e orientata con abside ad est. Nel vasto interno, a tre navate, colonne alternate a pilastri scandivano la navata centrale in quattro grandi campate. Le volte, in origine tutte a sesto acuto, all'inizio del Cinquecento furono mutate in volti a tutto sesto per questioni statiche; rimasero a sesto acuto solo nelle zone absidali⁶. Le pareti intonacate erano arricchite da affreschi, come la facciata⁷.

In cima alla navata sinistra si apriva una cappella con abside a tre lati, scelta dai Pico come

1. P. I. Bratti, *Chronica della Mirandola et della nobilissima progenie dellj figlioli Manfredj ...*, in *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. I, Mirandola 1872, p. 99: "innanzi la detta Pieve [di Mirandola], si andava anchor in detto tempo alla chiesa antica della corte de Quarantola per l'j huominj della Mirandola a ricevere l'aqua del sagrosanto Battesimo"; G. Grana, *Chiese della Mirandola*, Mirandola 1981, p. 41; P. Papotti, *Notizie storiche della Chiesa, Collegiata, Seminario e delli Prevosti della Mirandola compilate dal dott. Pellegrino Papotti*, Modena 1857, p. 6.

2. V. Cappi, *La Mirandola: storia urbanistica di una città*, Mirandola 1973, p. 33.

3. L. Maini, *Sopra l'origine e il culto del Ss. Crocifisso detto comunemente del Rosario che si venera nella chiesa del Gesù in Mirandola. Cenni storici compilati dal dott. Luigi Maini*, Modena 1858. Si veda a proposito anche P. Pozzetti, *Lettere mirandolesi*, in *Notizie biografiche degli scrittori dello stato Estense*, tomo III, Reggio Emilia 1835, lettera XX.

4. Bratti, *Chronica della Mirandola ...*, cit. [cfr. nota 1], p. 99: "l'anno M.CCCLXX el medemo Galeotto Pico fece unione della Pieve de la Corte de Quarantola con la Prepositura della Chiesa della Corte de San Possidonio (havendosi prima ottenuto l'autorità dallj superiorj ecclesiastici) transferendo ogni loro dependentia nella Pieve de la Mirandola fatta all'ora novellamente..."; Grana, *Chiese della Mirandola*, cit. [cfr. nota 1], p. 45.

5. Cappi, *La Mirandola: storia urbanistica...*, cit. [cfr. nota 2], p. 132.

6. Grana, *Chiese della Mirandola*, cit. [cfr. nota 1], p. 45.

7. F. Ceretti, *Delle chiese dei conventi e delle confraternite della Mirandola. Memorie raccolte dal Sac. Felice Ceretti. Tomo I. Del Duomo e della insigne Collegiata*, in: *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola, pubblicate per cura della Commissione municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. VII, Mirandola 1889, p. 7.



cappella di famiglia, ornata d'affreschi e dedicata a S. Giacinto⁸; in cima alla navata destra era la base della torre campanaria.

Nella nicchia di un pilastro vicino al campanile compare ancora oggi una data, il 1449, incisa su una targa sopravvissuta alle tormentate vicende della chiesa. Essa indica l'anno di completamento delle sole navate laterali o del presbiterio⁹, mentre i lavori per ultimare la porzione dell'edificio verso la facciata erano ancora in corso. Pochi anni più tardi la chiesa fu aperta alle cerimonie e agli uffici sacri e fu possibile seppellire i morti sotto il pavimento delle navate o nel cimitero del sagrato, ma passarono quarant'anni prima della sua consacrazione, avvenuta nel 1491¹⁰.

I primi segni di cedimento del Duomo si videro molto presto¹¹. Innalzato su fondamenta non appropriate per un edificio dalle dimensioni e dal peso così grandi, forse in parte minato dai due terremoti che interessarono il modenese nei primi anni del Cinquecento¹², già nel 1521 dovette subire un consistente restauro strutturale. Dei lavori si occupò il prevosto, monsignor Girolamo Capitani. Furono rinforzate le colonne interne, alcune delle quali non sufficienti per reggere il peso sovrastante, e consolidati i contrafforti per evitare il cedimento delle muraglie esterne. L'umidità di risalita aveva, però, già interessato la parte bassa dei muri lungo tutto il perimetro della chiesa e intaccato gli affreschi¹³ e, nonostante gli interventi, quindici anni più tardi la chiesa minacciava di nuovo rovina¹⁴.

Alla fine del Cinquecento il prevosto, Giuseppe Bernardi, fece "accomodare" e imbiancare la navata centrale e alcune cappelle laterali della chiesa "che perduto quell'orrore [che] da prima faceva, divenne più bella..."¹⁵. Pare che, nell'occasione, facesse scialbare anche certe "pitture a damasco" che rendevano oscura e cupa la chiesa, eseguite da artisti bolognesi, e che facesse cancellare altri affreschi¹⁶. Di sicuro nel corso dei lavori il parroco si adoperò per salvare la *Madonna detta della Colonna* o *della Mascarella*, affrescata sulla prima colonna a sinistra entrando in chiesa, e il dipinto sulla colonna opposta, descritto come "il Nazareno avvinte le mani e frammezzo a due Angeli

8. Grana, *Chiese della Mirandola*, cit. [cfr. nota 1], p. 46

9. C. Giovannini, *Notizie storico-architettoniche sulla chiesa di Santa Maria Maggiore tra Medioevo e Rinascimento*, in B. Andreolli et al. (a cura di), *Storia e ripristino degli organi storici del Duomo a Mirandola*, Mirandola 2005, p. 32.

10. Bratti, *Chronica della Mirandola...*, cit. [cfr. nota 1], p. 150 nota 74: la Collegiata della Mirandola fu eretta il 28 settembre 1470 a rogito del notaio reggiano Giorgio di Bartolomeo Anguissoli. B. Andreolli, *Una chiesa per il futuro. La Parrocchia di Mirandola dalle origini alla fine del Ducato*, in Andreolli B., Truzzi C. (a cura di), *La parrocchia di S. Maria Maggiore di Mirandola. Storia di una comunità*, Mirandola 2012, pp. 23-25; G. Martinelli Braglia, *Vicende e valori d'arte della collegiata mirandolese*, ivi, p. 173. P. Papotti, *Notizie storiche...*, cit. [cfr. nota 1], p. 8: sotto la finestra centrale della facciata, all'interno, esisteva una targa nella quale era riportata la data di consacrazione, 27 luglio 1491. Per un inventario completo dell'archivio parrocchiale di Santa Maria Maggiore si veda S. Mantelli, C. Tamagnini, C. Truzzi, *L'archivio parrocchiale di Santa Maria Maggiore in Mirandola*, Mirandola 2010.

11. Grana, *Chiese della Mirandola*, cit. [cfr. nota 1], p. 49; Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 7], p. 7

12. Giovannini, *Notizie storico-architettoniche...*, cit. [cfr. nota 9], p. 33.

13. Papotti F. I., *Annali o memorie storiche della Mirandola raccolte dal P. Francesco Ignazio Papotti ...*, tomo I, dal 1500 al 1673, in: *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. III, Mirandola 1876, p. 13. Grana, *Chiese della Mirandola*, cit. [cfr. nota 1], p. 49.

14. Giovannini, *Notizie storico-architettoniche...*, cit. [cfr. nota 9], p. 33 e nota 18; vedi P. Tollari, *Cenni storici sugli organi del Duomo a Mirandola*, ivi, pp. 47-58.

15. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 13], I, p. 49.

16. Maini, *Sopra l'origine e il culto...*, cit. [cfr. nota 3], p. 10.



retro cui si vedeva la croce", ovvero una *Pietà*, secondo l'iconografia in uso nel mondo latino, o un *Ecce Homo*¹⁷. L'opera, in cattive condizioni di conservazione, fu rasa nel 1826 e sostituita da una tela di uguale soggetto¹⁸. Un terzo affresco superstite, raffigurante la *Natività*, era un tempo nella sesta cappella a destra e ora si trova sulla parete nord, verso l'abside di sinistra¹⁹.

GLI ALTARI

La parrocchia di Mirandola era sottoposta alla Diocesi di Reggio Emilia. Le visite pastorali, vera miniera di informazioni sulla configurazione delle chiese, furono saltuariamente condotte dai vescovi reggiani già prima dell'entrata in vigore della norma del Concilio di Trento che le avrebbe rese obbligatorie. Tuttavia le descrizioni sono a volte imprecise o sommarie e la collocazione e consistenza degli altari esistenti fra Cinquecento e Seicento non è facilmente ricostruibile: questi non solo venivano segnalati con criteri diversi dai vari visitatori vescovili, ma cambiavano spesso dedizione, giuspatronato o collocazione, quando addirittura non venivano demoliti per incuria a causa del disinteresse dei patroni.

I verbali della prima visita, condotta da mons. Ugo Rangone fra il 1530 e il 1538, sono essenziali e, per il Duomo, si limitano ad indicare l'elenco dei cappellani e dei sacerdoti²⁰. Le visite successive sono state studiate da Carlo Giovannini, alle cui trascrizioni si rimanda per una ipotesi di ricostruzione della disposizione e della consistenza degli altari nelle vicende più antiche della chiesa²¹.

E' interessante invece seguire le vicende relative alla zona presbiteriale. La pala che un tempo ornava l'abside, rappresentante l'*Assunta*, opera dei fratelli bolognesi Giacomo e Giulio Francia, è datata 1513. L'originale si trova ora in Galleria Estense, mentre nel Duomo esiste una copia ottocentesca compiuta da Ippolito Bianchini Ciarlini su commissione di Francesco IV d'Austria-Este a risarcimento del "prelievo" della pala antica per la sua collezione modenese²². Incastonata nel muro di fondo, la pala sovrasta il coro settecentesco, in legno di noce, proveniente dalla chiesa di S. Maria del Paradiso di Mantova²³ e posto in opera in sostituzione dell'antico coro cinquecentesco di cui si conserva solo la cattedra, tuttora in loco²⁴. La cornice della pala dell'Assunta includeva, nel

17. BEU, G. Paltrinieri, *Memorie storiche della B. V. del Rosario della Mirandola, oggi esistente nella chiesa del Gesù...*, Fondo Campori, Camp 2108=y M 2 10, fol. 122 (121), 1841. Riferisce di aver letto e riportato le notizie contenute nella Storia della B. V. detta del Rosario che si venera nella Chiesa del Gesù della Mirandola del M.R. Padre Serafino della Mirandola, (ante 1807); Padre Serafino aveva avuto accesso ai libri battesimali e agli altri documenti dell'archivio.

18. Papotti, *Notizie storiche della Chiesa...*, cit., [cfr. nota 1], p. 42.

19. Martinelli Braglia, *Vicende e valori...*, cit. [cfr. nota 10], p. 173.

20. ADRe, *Visite Pastorali*, filza 1, fasc. 5, c. 14 v.

21. Giovannini, *Notizie storico-architettoniche...*, cit. [cfr. nota 9], pp. 26-46. Si veda anche G. Fabbri, *Le visite pastorali (secoli XVI-XVIII)*, in B. Andreolli, C. Truzzi (a cura di), *La parrocchia di S. Maria Maggiore di Mirandola. Storia di una comunità*, Mirandola 2012, pp. 71-82.

22. P. Roncaldi, *L'arte senza tempo della "copia". Manutenzione a doppio binario della pala del Duomo di Mirandola*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 27, 1995, pp. 81-88.

23. Martinelli Braglia, *Vicende e valori...*, cit. [cfr. nota 10], p. 190. Papotti, *Notizie storiche della Chiesa...*, cit. [cfr. nota 1], p. 10.

24. Andreolli, *Una chiesa per il futuro...*, cit. [cfr. nota 10], p. 27.



fastigio, una *Incoronazione della Vergine* oggi dispersa²⁵.

fine del Cinquecento l'altare maggiore, inizialmente collocato sul fondo del coro, fu spostato più avanti, in corrispondenza delle tribune dell'organo e dei cantori²⁶; nel 1660, anno di grandi lavori nelle chiese di Mirandola, l'altare maggiore fu rifatto "alla romana", levando il gran tabernacolo che "toglieva il bello alla chiesa" e impediva la vista del fondo dell'abside. Questo altare sarà poi distrutto fra il 1771 e il 1776 e sostituito per commissione del prevosto mons. Piccinini da un nuovo altare in marmo, tuttora in loco²⁷.

Poche altre note riguardanti gli altari laterali possono aiutare a ricostruire un'immagine della chiesa nei secoli passati.

Nel corso del Seicento, all'altezza della settima campata della navata sinistra, il Duca fece erigere una tribuna per sé, per la duchessa e per la sua corte. Sotto la tribuna fu aperta la porta d'accesso alla cappella del Ss.mo Sacramento.

Il sesto altare di sinistra, dedicato all'Annunziata, ospitava una pala di Ippolito Scarsella rappresentante l'*Annunciazione di Maria Vergine* ma anticamente doveva essere ornato da un affresco²⁸.

In occasione della canonizzazione di san Carlo Borromeo, conosciuto e amato nel modenese per essere stato abate commendatario di Nonantola, per aver sostato in Mirandola in casa Tedeschi e predicato in Duomo, la famiglia Personali fece dipingere da Sante Peranda un quadro raffigurante la *Madonna con San Carlo e San Francesco d'Assisi*. Il dipinto fu collocato all'altare della Beata Vergine, di patronato della famiglia, nella terza campata della navata destra. Per devozione, il duca Alessandro II volle conservare il pulpito dal quale san Carlo aveva predicato, che fu rimosso e sostituito solo dopo la sua morte. Nel raccontare questa vicenda padre Papotti, uno dei più attenti cronisti mirandolesi, non poté fare a meno di notare che il pulpito nuovo "parve non fosse gradito al santo, poiché nel bombardamento che fecero i Gallispani nel 1704 [...] fu colpito e ridotto in minutissimi pezzi"²⁹.

L'ORATORIO DEL ROSARIO

Fu edificato a cura dell'antica Compagnia del Rosario. Vi si accedeva da una porta aperta nella seconda campata della navata sinistra del Duomo ed era sormontato da una cupola molto alta,

25. Papotti, *Notizie storiche della Chiesa...*, cit. [cfr. nota 1], p. 10; Martinelli Braglia, *Vicende e valori...*, cit. [cfr. nota 10], p. 175.

26. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 13], I, p. 88. Fu Mons. Maremonti ad ordinare lo spostamento dell'altare (visita del 1574). Papotti riferisce che il prevosto fece altri ornamenti al battistero e alla chiesa ma non specifica quali. Giovannini, *Notizie storico-architettoniche...*, cit. [cfr. nota 9], p. 36.

27. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 13], I, p. 167 e nota 4. Martinelli Braglia, *Vicende e valori...*, cit. [cfr. nota 10], p. 189.

28. Papotti, *Notizie storiche della Chiesa...*, cit. [cfr. nota 1], p. 13: "Nella III [cappella dall'alto] vi era l'altare anticamente della Ss. Nunciata dipinta sul muro". La pala seguì le vicende dell'altare fino alla fine del Settecento e fu poi venduta a Guglielmo Papotti il quale la tagliò in tre parti. Per i dipinti e le committenze si veda ancora Martinelli Braglia, *Vicende e valori...*, cit. [cfr. nota 10], pp. 175-191 e relative note.

29. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 13], I, p. 97.



rivestita di piombo, che sovrastava i tetti delle case e delle chiese vicine³⁰.

La Compagnia del Rosario era nata intorno all'immagine *Madonna del Rosario* dipinta a fresco in Duomo, sulla prima colonna piccola a sinistra. Questa immagine, detta anche *Madonna della Mascarella* o altrimenti chiamata *Beata Vergine della Colonna* o, ancora, *Santa Maria della Plebe*, era una copia dell'immagine bolognese che, secondo la tradizione, parlò a San Domenico³¹. Alla fine del Quattrocento alcuni fedeli presero a riunirsi davanti a questa immagine, vi alzarono un altare e presto si costituirono in confraternita. Poco tempo dopo essi elessero come sede per gli incontri e le preghiere le piccole camere sopra le ultime due cappelle verso la piazza³², finché, qualche anno più tardi, Filippo Personali, uomo molto devoto, fece costruire davanti all'immagine una cappella che ornò e provvide di sacerdote e organista³³.

Le vicende relative alla costruzione dell'oratorio ebbero inizio nel 1639. In quell'anno i confratelli del Rosario, cresciuti per numero e per devozione, proposero al parroco di erigere un oratorio maestoso nel quale tenere l'ufficio e le funzioni religiose. Il parroco accettò. La decisione fu subito ratificata dal vescovo e in poco tempo fu benedetta e posata la prima pietra³⁴.

Di ordine composito, elegante e ben proporzionato, l'Oratorio fu ornato da stucchi eseguiti da artisti svizzeri³⁵, da un affresco rappresentante il Paradiso e da quattro tele con i Dottori della Chiesa inserite nei pennacchi³⁶. Completavano la ricca decorazione quattro nicchie ricavate negli intercolumni laterali e arricchite con le statue degli Evangelisti eseguite da Petronio Tadolini, autore anche delle statue della chiesa del Gesù. Al centro, un sepolcro accoglieva le spoglie dei confratelli.

Ultimato nel 1666, l'anno seguente l'Oratorio accolse l'immagine della *Beata Vergine del Rosario*³⁷ staccata dalla colonna. La piccola ancona che adorna l'immagine, proveniente da Carrara, fu donata dalla principessa Maria Cibo Pico³⁸, mentre l'altare di marmo sottostante, opera di Tommaso d'Antonio Luraghi o Luranghi da Como, abitante in Modena, costò alla Confraternita del

30. Cappi, *La Mirandola: storia urbanistica...*, cit. [cfr. nota 2], p. 62.

31. BEU, *Miscellanea artistica mirandolese*, Fondo Campori, Camp. app. 385 = γ. K. 2. 23, XIX secolo, cc. 138-140.

32. ADRe, *Visite Pastorali*, Mons. Locatelli, filza 1, busta 1, c. 11 r.; Maini, *Sopra l'origine e il culto...*, cit. [cfr. nota 3], p. 10.

33. Maini, *Ibid.*; Papotti, *Annali della Mirandola...*, [cfr. nota 13], I, p. 11. BEU, *Alcune memorie estratte da un tal quale Registro di Cassa della già Confraternita del SS. Rosario, che dal 1622 giugne sino al 1642*, Fondo Campori, Camp. App. 1585, busta 200/2, fasc. 6, c. 18 v.: al 1626 sono registrati due pagamenti *per mano di Antonio Volpi per mano del S. Sante Peranda* di lire 110,5 e poi di lire 67,13. Non è scritto a cosa si riferissero. Nella stessa busta sono contenuti i libri di cassa della Compagnia fino al momento dell'erezione dell'Oratorio.

34. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, [cfr. nota 13], I, p. 140.

35. BEU, G. Paltrinieri, *Memorie storiche della B. V. del Rosario della Mirandola, oggi esistente nella chiesa del Gesù...*, Fondo Campori, Camp 2108=γ M 2 10, fol. 123 (124), 1840 ca..

36. Paltrinieri, *Memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 37], c. 124 r. e v.

37. Grana, *Chiese della Mirandola...*, cit., [cfr. nota 1], p. 50; Giovannini, *Notizie storico-architettoniche...*, cit. [cfr. nota 9], p. 46.

38. *Alcune memorie...*, cit. [cfr. nota 35], c. 19 r.: viene dato conto, al 1634, del dono della principessa Maria Cybo Pico di 96 doble e 10 ducaton d'argento. Parte di questa donazione fu data al priore, Giacinto Volpi, che se ne servì per pagare i maestri che lavoravano nella cappella del Rosario e per far fare l'*anconcina di marmo da mettere nella nuova fabbrica*, destinata ad ospitare la Madonna. Cfr. anche Papotti, *ivi*, nota 2.



Rosario la notevole cifra di 1175 ducati d'argento³⁹.

La Compagnia custodiva anche un'altra immagine fondamentale per la devozione mirandolese: il *Crocifisso del Rosario*. Modellato in stucco e dipinto, completato da un'aureola in metallo dorato e da un perizoma di seta, il *Crocifisso* era stato a lungo custodito nelle nell'antico oratorio della Confraternita, "situato sù i volti del Duomo verso Settentrione"⁴⁰, ovvero nelle due piccole stanze sopra la navata di sinistra della chiesa. Rimosso dal piccolo e angusto oratorio, fu collocato nella nuova cappella, sulla parete destra, con un altare portatile. Con il tempo e le elemosine fu eretto un altare fisso, provvisto di suppellettili sacre: per intagliare l'ancona - con ogni probabilità quella ancora oggi inserita nella grande "macchina d'altare" del Gesù - fu chiamato Paolo Bonelli⁴¹.

Nell'oratorio un terzo altare di Casa Graziani, a sinistra, era dedicato a S. Domenico.

Passata sotto il governo estense all'inizio del Settecento, Mirandola dovette sottostare a nuove direttive e alla Compagnia fu imposta la cessione di tutti i beni - arredi, argenti, pianete - perché fossero venduti a Bologna e con il ricavato si provvedesse ai bisogni⁴².

Nel 1783 la Confraternita del Rosario fu aggregata a quella di S. Maria Bianca e l'oratorio fu distrutto⁴³. Al suo posto fu aperta la via che porta, ancora oggi, all'oratorio del Ss.mo Sacramento. L'immagine della *Beata Vergine*, il *Crocifisso del Rosario* e le rispettive ancone si salvarono e trovarono posto nella chiesa del Gesù. La tela di *San Domenico* dipinta da Antonio Bassoli, pittore mirandolese, fu ritirata in Duomo e andò a coprire la porta murata dalla quale una volta si accedeva all'Oratorio⁴⁴.

L'ORATORIO DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

Fu edificato a partire dal 1606 e presenta una facciata a due ordini, molto semplice, con la cimasa incompleta⁴⁵.

Alla fine del Cinquecento il parroco Bernardi aveva concesso ad alcuni devoti del Ss.mo Sacramento una stanza da adibire ad Oratorio, a sud della zona presbiteriale⁴⁶. Era uno spazio angusto che toglieva luce all'interno della chiesa, piccolo per la comunità in continua crescita e difficilmente accessibile per i confratelli più anziani a causa delle scale strette e ripide. All'inizio del Seicento il

³⁹. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, [cfr. nota 13], I, p. 173.

⁴⁰. Papotti F. I., *Annali o memorie storiche della Mirandola raccolte dal P. Francesco Ignazio Papotti ...*, tomo II, dal 1674 al 1750, in: *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. IV, Mirandola, tip. Gaetano Cagarelli, 1877, p. 7; Paltrinieri, *ibid.*. Il Crocifisso è sicuramente antecedente al 1586.

⁴¹. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 42], II, p. 7. Maini, *Sopra l'origine e il culto...*, cit. [cfr. nota 3], p. 11.

⁴². Paltrinieri, *Memorie storiche ...*, cit. [cfr. nota 37], c. 125 r.

⁴³. Cappi, *La Mirandola: storia urbanistica...*, cit. [cfr. nota 2], p. 76.

⁴⁴. Grana, *Chiese della Mirandola...*, cit., [cfr. nota 1], p. 58.

⁴⁵. Cappi, *La Mirandola: storia urbanistica...*, cit. [cfr. nota 2], p. 62. Per l'oratorio si veda G. Martinelli Braglia, *Controriforma e cultura di corte a Mirandola: l'oratorio del Ss.mo Sacramento*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 17, 1990, pp. 55-61, con bibliografia.

⁴⁶. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, [cfr. nota 13], I, p. 41; Papotti P., *Notizie storiche della chiesa...*, cit. [cfr. nota 1], p. 41.



parroco accordò alla Compagnia una parte del cortile della collegiata. Con l'aggiunta di 50 scudi, e un consistente finanziamento da parte del principe, i confratelli poterono avviare i lavori del nuovo oratorio, non senza aver prima abbattuto la scuola e le scuderie edificate nel cortile⁴⁷. Nella primavera del 1609 Mirandola fu visitata dal vescovo Rangoni che benedì l'edificio ormai completato⁴⁸.

Tre anni più tardi i Ministri del Sacro Monte commissionarono a Michelangelo Peranda (o a Sante) la pala d'altare con la *Visitazione di Maria ad Elisabetta*. Il quadro, perduto, fu sostituito con un'opera di tale Pierino detto il Pesarese⁴⁹. Fu un altro pittore, un non meglio identificato Tommaso, ad affrescare il *tassello* dell'oratorio e il coro della Compagnia, sostituendo due pittori bolognesi chiamati in precedenza⁵⁰. Negli stessi anni Alessandro Tiarini eseguì la tela con la *Madonna col Bambino e San Felice da Cantalice*⁵¹ e, un secolo più tardi, il pittore locale Francesco Vellani dipinse il *Transito di San Giuseppe*. Tali dipinti andarono ad ornare gli altari di S. Maria del Carmelo, di S. Giuseppe, di S. Lucia e della Visitazione posti lungo i fianchi dell'oratorio⁵² il cui interno fu ridisegnato, nel 1775, dal canonico Giorgio Fedele Menghini⁵³.

IL CAMPANILE

Fu edificato contemporaneamente alla chiesa, a destra del presbiterio, in linea con il muro di mezzogiorno. Durante gli assedi della metà del XVI secolo, il bronzo delle campane di Mirandola servì per forgiare pezzi d'artiglieria; solo vent'anni più tardi la contessa Fulvia Pica, per adempiere alla volontà del defunto marito, il conte Ludovico, fece rifondere le campane del Duomo, di S. Francesco e della Fossa. La contessa pagò interamente la campana grande di S. Maria Maggiore sulla quale rimase, a perenne memoria della sua generosità, un'iscrizione celebrativa; il prevosto pagò la mezzana e la Compagnia del Ss.mo Sacramento la minore⁵⁴.

Progettato e costruito per un'altezza di soli 13 metri, il campanile fu oggetto delle attenzioni del vescovo Maremonti che, nel 1574, ordinò di rialzarlo fino a sovrastare le navate della chiesa⁵⁵. L'impianto non era però in grado di reggere un peso maggiore di quello originariamente stabilito, così la disposizione fu disattesa per circa un secolo.

Alla metà del Seicento il Duca Alessandro II Pico chiamò da Bologna l'ing. Giacomo Monti per risolvere la questione statica rimasta in sospeso. Nel 1676, rinforzate la base del campanile e le strutture delle volte, l'architetto Francesco Manfredotti della Mirandola poté iniziare i lavori

⁴⁷. Papotti, *ivi*, p. 90. Martinelli Braglia, *Controriforma e cultura...* cit. [cfr. nota 47], p. 56.

⁴⁸. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, [cfr. nota 13], I, p. 94.

⁴⁹. *Ivi*, p. 99.

⁵⁰. BEU, *Indice delle cose più interessanti relativamente all'antica confraternita del ss.mo Sacramento di Mirandola, trattate dalle pubbliche sue adunanze...*, XVII sec., Fondo Campori, Camp. App. 1585, busta 200/3, c. 14 r.,. In una nota in calce alla data 1644 si aggiunge: "Il nostro P.e Annalista ci dice che dal celebre Penello del Borbone, e Compagni fù dipinto l'Orat.o del Ss.mo Sacramento, che dipinse pure il Salotto detto del Moro, che ora serve pel Teatro, ma sembravi sbaglia" [sic].

⁵¹. G. Martinelli Braglia, *Vicende e valori...*, cit. [cfr. nota 10], p. 181.

⁵². ADRe, *Visite Pastoralis*, Mons. Coccapani, 1635, filze 3-4, c. 43 v.

⁵³. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, [cfr. nota 13], I, p. 94 nota 1.

⁵⁴. *Ivi*, p. 46.

⁵⁵. Giovannini, *Notizie storico-architettoniche...*, cit. [cfr. nota 9], p. 46.



conclusi, l'anno successivo, con la collocazione di un angelo in rame dorato sulla cima⁵⁶.

Vent'anni più tardi il coronamento a guglia ottagonale si staccò e sfondò la volta dell'abside maggiore, rovinando anche altre cappelle; il campanile e i vari danni furono riparati, ma la guglia non fu ricostruita⁵⁷.

IL SETTECENTO: ASSEDI, DANNI, RESTAURI

Il secolo si aprì con un incidente banale che segnò l'inizio di un lungo periodo travagliato per Santa Maria Maggiore e per l'intera Mirandola. Nel 1703 un soldato incendiò, con il fuoco della sua pipa, le scuderie prepositurali e i bassi servizi, mettendo in pericolo il presbiterio e la chiesa stessa.

L'anno seguente i francesi diedero l'avvio all'assedio di Mirandola, dove erano asserragliati i tedeschi. Il 31 luglio il Duomo fu colpito. Dopo un anno di guerra le truppe del generale alemanno Königseck, ancora chiuse in Mirandola, si ritirarono nel castello. La città sembrava perduta: i francesi avevano fatto breccia nelle mura di difesa e i continui bombardamenti avevano danneggiato parte degli edifici del centro, fra cui S. Maria Maggiore, dove si sospettava che si nascondessero spie. L'edificio sacro è descritto a queste date come "diroccato" e l'adiacente cappella del Rosario risulta così "malamente concia" da dover ricoverare il *Crocifisso del Rosario* nella chiesa del Gesù⁵⁸. Giunti ad un compromesso con i francesi, accolti nelle case e nei palazzi migliori della città, i mirandolani riaprirono le chiese e suonarono le campane rimaste, "essendone state alcune rotte e la maggiore del Duomo trapassata da una palla di cannone"⁵⁹. Pochi anni più tardi, nel 1711, i Pico furono costretti a lasciare la città, venduta agli Estensi; con loro se ne andarono anche i soldati.

Non ancora riparato, il Duomo subì una nuova offesa dall'onda d'urto dello scoppio del torrione del castello (1714). Nel 1721 padre Francesco Missiroli, predicatore cappuccino chiamato per l'Avvento, si rese conto che l'edificio minacciava di cedere e, per ordine del Governatore, si spostò nella chiesa di S. Francesco per terminare il periodo di predicazione. Nacquero però dissapori fra il Governo, convinto della poca stabilità del fabbricato, e la Curia che non riconosceva il pericolo.

56. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, [cfr. nota 42], II, p. 5: "la primavera si principiò l'innalzamento del campanile del Duomo da braccia venti abbasso sino all'ordine di ritirarsi su le otto faccie, per mastro Francesco Maanfredotti, somministrando il duca cinquanta mila mattoni, il proposto i legnami, i beneficiati centocinquanta lire e i cittadini limosine, che non vollero esser privi di merito, e si saria finito quell'anno, se la colonna vicina all'altar di s. Ubaldo non avesse minacciato rovina, e per prevenirla non fosse stato risoluto di far una muraglia sotto il volto del detto campanile. Furono alcuni d'opinione che tal minaccia derivasse dal peso di molti materiali, che erano su de' ponti, ma in verità era originato dalla debolezza della colonna, che era al di dentro vuota, ed aperta, per il che si rifece di buona materia, perciò si poté levar il muro, ed arcone, e proseguire l'innalzamento nell'anno venturo". Papotti, *Notizie storiche della chiesa...*, cit. [cfr. nota 1], p. 24.

57. Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 7], p. 8; Grana, *Chiese della Mirandola*, cit. [cfr. nota 1], p. 51; Papotti, *Annali o memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 42], II, pp. 53-54, descrive così l'accaduto: "la rovina ed atterramento del pinnacolo o cima del campanile del duomo [fu] il 15 febbraio circa le nove ore di notte che, cadendo s'aprì in quattro parti, facendo ognuna un gran male. A levante sfondò tutto il coperto della sagristia, e la metà di tutti i solari e tasselli sino a terra; a settentrione fracassò il coperto e volto del coro spezzando il baldacchino e tutto ciò che era sull'altar maggiore; a mezzodi rovinò molto il coperto dei granai di S. Maria, a ponente ruppe i coperti e volto della cappella di S. Ubaldo e di S. Stefano [...] Lo stesso anno dal signor proposto fu riparato il danno e rifatto il campanile". BEU, D. M. Bassoli, *Diario mirandolese*, trascrizione di Ruggiero Spezzani (1939), Fondo Estense, It 1804 = α 0.10.17 p. 37.

58. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, [cfr. nota 42], II, p. 87.

59. Bassoli, *Diario mirandolese*, cit. [cfr. nota 62], pp. 113-114. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, [cfr. nota 42], II, p. 88.



Per metterli a tacere, due anni dopo, il principe estense inviò un architetto per un sopralluogo. La sua relazione sulla consistenza dei danni fu talmente convincente che la chiesa venne chiusa d'autorità⁶⁰.

Scongiurato il pericolo immediato per i fedeli, gli Este, principi lontani e poco interessati, ordinarono il restauro del Duomo senza curarsi di chi ne avrebbe sostenuto le spese e, magnanimamente, "donarono" per il cantiere migliaia di pietre da cercare fra le rovine del castello distrutto dallo scoppio del torrione. Presso la facciata - che "pendeva undici once" - furono scavate nuove fondamenta e su di esse fu alzato un muro in pietra fino alla sommità della facciata. Il paramento nascose gli affreschi ma non fu in grado di proteggere dall'umidità, primo e fondamentale fattore di disfacimento delle strutture⁶¹. La navata di sinistra - "che pendeva sette once" - fu rinforzata con una muraglia alta fino al tetto, costruita fra gli oratori del Rosario e del Santissimo Sacramento⁶².

Dopo tre anni di lavori, il Duomo fu nuovamente officiato⁶³.

Durò poco: il nuovo, lungo e devastante assedio della Mirandola, condotto dai francesi nel 1735 ai danni dei tedeschi asserragliati in città, causò un nuovo bombardamento. Una bomba cadde sulla cappella di S. Stefano, la settima a destra, distruggendo il pavimento e danneggiando anche la contigua cappella di S. Ubaldo con le relative vetrate. Qualche giorno più tardi un'altra bomba cadde sulla volta della cappella di S. Caterina da Siena e rimbalzò nella colonna del pulpito, rovinandolo interamente⁶⁴.

Con il nuovo assedio la volta della navata centrale rischiava di crollare. Seguì una serie di interventi parziali, mai risolutivi, e di dubbia efficacia. A metà Settecento furono chiesti tre anni di vacanza dalla prevostura per usare i redditi in favore della chiesa che ebbe, finalmente, un restauro approfondito⁶⁵.

L'11 luglio 1798 la Collegiata fu soppressa; sarà ripristinata il primo gennaio 1858 e di nuovo

60. BEU, S. Gilioli, *Memorie storiche, cronologiche della chiesa e de' Frati Minori di S. Francesco della Mirandola*, sec. XIX, Fondo Campori, Camp. 2016 = v. 0. 6. 42, c. 13 v. (24); Bassoli, *Diario mirandolese*, cit. [cfr. nota 62], pp. 246-248.

61. Grana, *Chiese della Mirandola*, cit. [cfr. nota 1], p. 66.

62. Ivi, p. 57. Il tetto fu riparato con la sostituzione di travi e chiavi di legatura nella navata centrale e in quella a destra "che minacciava rovina più della sinistra". Furono abbassate le volte delle navate; l'intera navata centrale fu cinta in alto da grosse leghe di ferro. Si aprirono, contestualmente, le otto finestre superiori. Il prevosto, Scipione Rosselli, fece rifondere la campana grossa e quella del coro e ordinò i sei grandi candelabri dell'altare maggiore, opera di Giambattista Salani: Papotti, *Notizie storiche della chiesa...*, cit. [cfr. nota 1], p. 56. Il successore, Giuseppe Alberico Ceccopieri, fece lavorare da Francesco Salani altri sei candelabri per l'altare maggiore.

63. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 42], II, pp. 136-137; Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 7], pp. 8-9.

64. Papotti, ivi, pp. 172-175. Non si capisce, dal raffronto fra le fonti, se se uno dei due cronisti ha confuso le date e il pulpito rovinato in questa occasione è lo stesso che altrove viene detto "ridotto in minutissimi pezzi" nel 1704, e dunque si tratta dello stesso pulpito posto in opera in sostituzione di quello di San Carlo Borromeo, o se sono due pulpiti diversi. Cfr. nota 30.

65. Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 7], p. 9: furono di nuovo rinforzate le mura laterali e alcune colonne, furono rifatti di nuovo il tetto, i legamenti alla vela della navata maggiore e l'"incamiciatura" esterna della parete nord, la quale copre la pilastrata esterna corrispondente alle cappelle. Grana, *Chiese della Mirandola*, cit. [cfr. nota 1], p. 58; Papotti, *Notizie storiche della Chiesa...*, cit. [cfr. nota 1], p. 18.



soppressa nel 1867⁶⁶. Nel frattempo, l'11 dicembre 1821, Mirandola passò dalla Diocesi di Reggio a quella di Carpi⁶⁷; nell'ambito delle soppressioni e del riassetto delle chiese e degli oratori il Duomo, nel 1811, si arricchì di un'altra immagine amata dai mirandolesi, la *Beata Vergine delle Benedizioni della Pioppa*, rimasta a lungo nell'oratorio di San Rocco e poi spostata in Santa Maria Maggiore nella cappella già di S. Ubaldo⁶⁸.

L'OTTOCENTO

Una nota dell'archivio di Stato di Modena, datata 1823, elenca una stima dei lavori necessari per riparare S. Maria Maggiore, lavori ancora una volta urgenti e non procrastinabili: al costo totale venivano aggiunte, a parte, le spese per il noleggio delle armature di legno e del vino per gli operai⁶⁹. Nel cantiere furono ritrovati numerosi dipinti murali "come affreschi fatti con buone regole d'arte, passabile disegno, colorito, ed espressione discreta di teste": ne rimanevano tracce dietro la pala dell'altare maggiore, dove si vedevano due angioletti; dietro le ancone degli altari della navata destra più vicini alla porta e nelle colonne, dove sembravano essere dipinti santi a figura intera entro nicchie⁷⁰.

E' lecito dubitare della qualità di questi lavori perché trent'anni più tardi i Canonici, ottenuta di nuovo la cura della chiesa, la trovarono in uno stato deplorabile. Nello stesso 1858 il parroco chiese di poterla chiudere ancora una volta per altri, approfonditi restauri. Vennero allora murate le finestre ai lati degli altari rimasti nella navata meridionale e furono rifatte, allungandole, le monofore dell'abside maggiore. I fondi a disposizione finirono rapidamente. I lavori si arrestarono e S. Maria Maggiore, lasciata a se stessa, fu occupata dalla cavalleria italiana finché non si trovò il denaro necessario per completare l'opera⁷¹. Cinque anni più tardi la chiesa fu riaperta al culto⁷². Nel 1884 un comitato di cittadini capeggiato dal prevosto Riccardo Adani raccolse altri fondi per il restauro della facciata, completato l'anno seguente. Nella parte superiore fu applicato un orologio azionato, secondo il Ceretti, dall'orologio della torre attraverso un lungo e complesso meccanismo. Pochi anni dopo fu completato anche il campanile con la sovrapposizione di una cupola ottagonale in pietra, a sua volta sormontata da un cupolino culminante con una croce in ferro battuto⁷³. Anche il sagrato fu rinnovato e, secondo le disposizioni napoleoniche, fu eliminato il cimitero.

⁶⁶. Bratti, *Chronica della Mirandola ...*, cit. [cfr. nota 1], p. 150 nota 74. C. Truzzi, La parrocchia come soggetto religioso, in Andreolli B., Truzzi C. (a cura di), *La parrocchia di S. Maria Maggiore di Mirandola. Storia di una comunità*, Mirandola 2012, p. 17.

⁶⁷. Papotti, *Notizie storiche della Chiesa...*, cit. [cfr. nota 1], p. 22.

⁶⁸. V. Cappelletti, *L'altare della Beata Vergine di Pompei nel Duomo di Mirandola*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 11 (1987), pp. 93-95. La tela oggi ospitata nell'ancona è una copia della Madonna di Pompei la quale ha finito per dare il nome all'altare.

⁶⁹. ASMo, Archivio Austro-Estense, Governatorato, anni 1814-1848, titolo XXIV (religione), n. 624, rubrica 8, Parrocchie, div. 1 – restauri a parrocchie. N. 541 – Santa Maria Maggiore.

⁷⁰. Paltrinieri, *Memorie storiche ...* cit. [cfr. nota 37], fol. 122 (121).

⁷¹. Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 7], p. 10.

⁷². Grana, *Chiese della Mirandola*, cit. [cfr. nota 1], p. 65.

⁷³. Ivi, p. 66



IL NOVECENTO

Negli anni trenta del Novecento, in previsione del Congresso Eucaristico che si sarebbe tenuto a S. Maria Maggiore nel 1937, il parroco chiese di effettuare nuovi interventi di notevole portata. Un fitto scambio di opinioni, progetti, malintesi, permessi accordati e non, accompagnò imponenti restauri nel corso dei quali furono eliminate le statue delle navate laterali e rimossi gli altari barocchi, ad eccezione di quello della *Madonna delle Benedizioni*, un tempo altare dei Pico e poi del Santissimo⁷⁴. Nelle navate minori furono aperte nuove finestre in alternanza ai quadri antichi appesi ai muri delle varie campate.

Il 20 e 23 aprile 1945 i bombardamenti prima, i colpi di cannone poi, causarono alla fabbrica del Duomo danni notevoli e la distruzione totale delle vetrate.

L'archivio di Stato di Modena conserva le note dei lavori effettuati per la riparazione⁷⁵. La chiesa fu riaperta al culto dopo la ricostruzione quasi totale del tetto, previa demolizione di quanto rimasto del precedente, la sostituzione delle vetrate, la ricostruzione del tetto della cappella del Ss.mo Sacramento.

Nel 1983, a seguito di lunghe trattative, Pietro Annigoni affrescò un *Crocifisso* nella parete sinistra della cappella del Santissimo⁷⁶.

Negli anni novanta la chiesa di S. Maria Maggiore, di nuovo pericolante, rischiava la chiusura⁷⁷. Gli ultimi restauri effettuati sulle absidi e sulla facciata minate dall'umidità, sul coperto malandato, sui pilastri indeboliti, sul campanile che col suo peso spropositato comprometteva le volte adiacenti, hanno dato al tormentato Duomo di Mirandola almeno vent'anni di pace, prima della rovina del terremoto.

Testo della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna

Redatto da Prospettiva Bologna - progetti e servizi per i beni culturali

Tutti i diritti riservati

⁷⁴. La portata dei lavori e le polemiche che ne seguirono furono tali da indurre il parroco, Mons. Muzzioli, a stendere, come allegato al Bollettino del III Congresso Eucaristico della Diocesi di Carpi, un vero manifesto di difesa (Supplemento al n. 25, 24 giugno 1937). Il presidente della Commissione Municipale di Storia Patria e Belle Arti di Mirandola, Giulio Ferrari, si affrettò ad assicurare alla Soprintendenza la sua estraneità alla logica di parte delle scelte intraprese (SBAP BO, Archivio, Mirandola, Santa Maria Maggiore, dattiloscritto, 28 luglio 1937, fol. non num.).

⁷⁵. ASMo, Genio Civile, serie P (Parrocchie), cartella 77, fasc. 4: *Ricostruzione terrazza sagrestia Duomo di Mirandola*; Ivi, cartella 58, fasc. 2: *Lavori di riparazione cattedrale e canonica Mirandola*; Ivi, cartella 5, fasc. 2: *Ricostruzione dell'organo della Chiesa di Santa Maria Maggiore*

⁷⁶. *Crocifissione di Pietro Annigoni: Chiesa di S. Maria Assunta, Duomo di Mirandola*, Mirandola 1983.

⁷⁷. La documentazione relativa a questo lotto di interventi di restauro è interamente conservata presso l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Bologna. La relazione tecnica fu stesa dall'ing. Alberto Brighenti.